

//2//

>>>> editoriale

Pallavolo

>>>> Luciano Cafagna

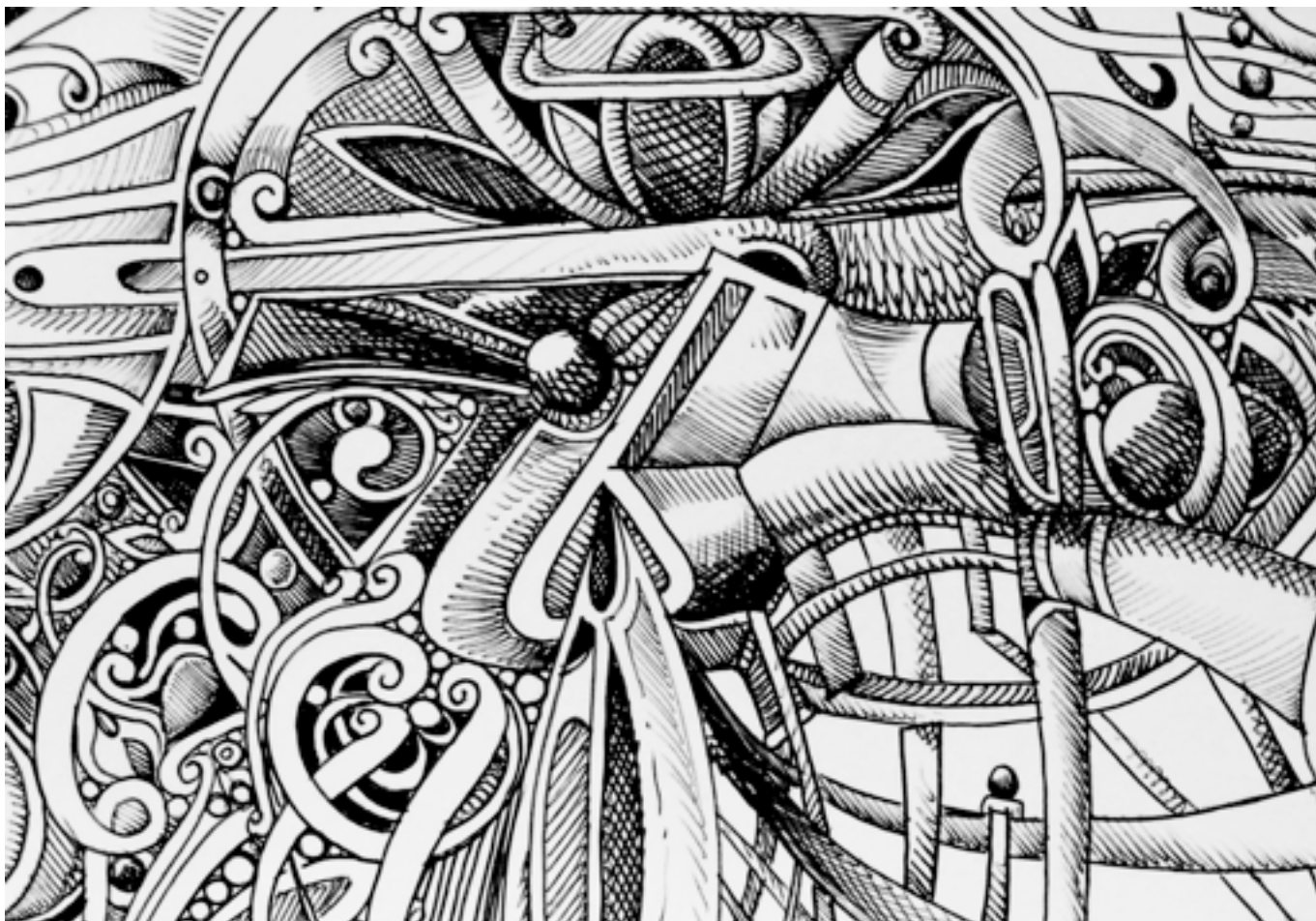
Il clima politico italiano tende, ogni giorno che passa, ad assomigliare ad una partita di pallavolo giocata con palle di sterco. E come nella pallavolo, i giocatori della stessa squadra si scambiano la palla anche fra loro: palla, che in questo caso, ha però la composizione che abbiamo detto. Appare difficile che questa deriva possa interrompersi pacificamente per iniziativa delle parti. E' più probabile che intervenga, ad un certo punto, in qualche modo, un mutamento più o meno brusco. Le possibilità cui riesce di pensare sono sostanzialmente due. Una è che la situazione evolva nel senso di un'accentuazione autoritaria della direzione politica esercitata da Silvio Berlusconi: qualche sintomo di spazientimento, qualche altezzosa aggressività e un certo fastidio per le lungaggini del parlamentarismo potrebbero essere considerate come sintomi di una possibilità di questo tipo. Un'altra possibilità di uscita da questa situazione — che al presente sembra tendere a farsi insostenibile — è che nella maggioranza politica che sostiene Berlusconi e/o in quella di opinione che lo circonda e appoggia, si delineino tendenze a cambiare la direzione politica e a modificare lo stesso schieramento che la sostiene. In questo caso le soluzioni potrebbero essere di più tipi: potrebbe rimanere inalterata l'attuale composizione della maggioranza (Popolo della Libertà più Lega Nord), con un semplice mutamento del leader; potrebbe verificarsi un mutamento di alleanza del Popolo della Libertà che, lasciando fuori dal governo la Lega, coinvolgerebbe l'UDC di Pierferdinando Casini; potrebbe maturare anche il ricorso ad una sorta di "grande coalizione" comprensiva dell'attuale opposizione o almeno del Partito Democratico (PD), ovviamente con leadership personale mutata. Va da sé che quest'ultimo tipo di governo potrebbe proporsi solo nel caso di un qualche pesantissimo aggravamento della crisi economica e della situazione sociale: cosa che, per quanto si possa essere accecati dalle passioni politiche, nessuno certamente vorrà augurarsi.

Dei diversi tipi di evoluzione della situazione attuale di cui abbiamo sopra fatto cenno la più auspicabile, e forse anche la meno improbabile, ci sembra quella di una modifica della

presente maggioranza di centrodestra, nel senso di una trasformazione in una sorta di maggioranza di centro. I sintomi che potrebbero preannunciare una soluzione di questo tipo si potrebbero rintracciare nei movimenti di dissociazione che, in modo ancora peraltro incerto e contraddittorio, si sono venuti manifestando nell'area cattolica che, all'esterno e all'interno del PDL, forma o sostiene la maggioranza berlusconiana. I fattori di attrito al riguardo sono sostanzialmente di tre tipi: quelli derivanti dalla difficoltà di considerare compatibile con lo spirito cristiano la politica dell'attuale governo relativamente ai problemi dell'immigrazione (dalla vicenda dei "respingimenti" alla penalizzazione della cosiddetta "clandestinità"); quelli derivanti dagli stili di comportamento morale del premier per forza di cose non sottraibili al pubblico sguardo e certamente divergenti dalla moralità cattolica; e in terzo luogo, *last but not least*, il clima particolarmente sgradevole che questi stessi attriti hanno prodotto in sede mediatica sulla base delle divergenze politiche o morali: il fenomeno stesso di queste polemiche non più solo di idee, ma violente e personali fra ambienti dell'ufficialità cattolica e soggetti politici e mediatici ha costituito, infatti, sul finire dell'estate di questo 2009 una sconcertante novità nella storia della nostra Repubblica.

Dobbiamo a questo punto insistere su due ordini di considerazioni: il primo riguarda la particolare e crescente importanza che sta di nuovo assumendo, nel quadro politico italiano, il cattolicesimo politico. Il secondo ordine di considerazioni si riferisce invece alle peculiarità della situazione nella quale viene a trovarsi l'area della sinistra, nella complicata fase di crisi e di mutamento che sembra stia per crearsi.

Il cattolicesimo politico ufficiale è, come si sa, nella storia italiana, una novità del secondo dopoguerra (il suo precedente, quasi solo un'avvisaglia, era stato il Partito Popolare di don Sturzo). Alla fine della seconda guerra mondiale, nel clima della sconfitta e del crollo di un regime, l'area cattolica si presentava come l'unica forza dotata di autorità morale e civica in grado di guidare una ricostruzione del paese e della sua vita



politica. Dall'assolvimento di tale ruolo, nell'immediato dopoguerra, derivò quella funzione di pilastro del sistema politico che la Democrazia cristiana, attraverso varie vicende, esercitò per circa quarant'anni. Questo ruolo fu in realtà consolidato e potenziato dal fatto che, per la particolare fisionomia del sistema politico italiano, sembrava necessaria la forza di un'autorità politica potenziata per far fronte a un'opposizione fortemente ideologica, e per di più "fuori sistema", quale era quella comunista, incapace di liberarsi del legame con il blocco sovietico. Non è un caso che, quando la caduta del muro di Berlino e la fine di quel blocco provocò la trasformazione del Partito comunista in un semplice partito "democratico di sinistra", anche la Democrazia Cristiana entrò in una crisi dissolutrice: spesso l'attenzione predominante che si porta sulla vicenda chiamata "tangentopoli" induce a perdere di vista l'importanza essenziale di questo fattore internazionale.

Da allora la presenza dei cattolici nella vita politica italiana è

sembrata costretta improvvisamente in ruoli ausiliari. Pure il successo del fenomeno Berlusconi, che riuscì rapidamente a ricostituire una nuova e originale maggioranza di centro-destra, sarebbe inspiegabile se non si capisse che una ragguardevole parte del seguito elettorale della Democrazia cristiana si convinse rapidamente dell'opportunità di aderire all'iniziativa politica del brillante imprenditore. A tutt'oggi non pare che si sappia molto sul modo concreto in cui si determinò questo grande passaggio di masse elettorali da un'area all'altra e se, come e in che misura, abbiano agito specifici soggetti della struttura politica e/o ecclesiastica cattolica nell'attivarlo. D'altra parte sappiamo anche che in quella stessa circostanza fu sostanzialmente sancita la fine dell'unità politica dei cattolici.

Fu allora che si costituì un Partito popolare, e si delineò così una tendenza a un'aggregazione politica di cattolici piuttosto orientati a sinistra: qualche cosa che riusciva finalmente a inverare i non riusciti tentativi di "sinistra cristiana" dell'im-

// 4 //

mediato dopoguerra o di formazione politica autonoma a partire dalle ACLI alla fine degli anni '60. Si tratta di un più consistente ceppo, che nasce *verso centrosinistra* con la dissoluzione della Democrazia cristiana e che, confluendo dapprima nell'Ulivo, darà luogo a un certo punto al Partito Democratico affianco della gran parte di quadri e masse già comunisti. Quest'ultimo, al di là della sua specifica forza, sembra a volte inebriato dal miraggio di una sintesi totalizzante capace di raccogliere in sé addirittura quei due grandi partiti tra loro contrapposti che dominavano la prima Repubblica.

C'è poi un gruppo, singolarmente minore, ma sicuro di un grande avvenire, che conserva caparbiamente l'idea di riprodurre e rinnovare la funzione "democristiana". Tutto ciò va ricordato per sottolineare gli elementi di grande incertezza che caratterizzano, nel nuovo contesto della seconda Repubblica, lo spazio dell'elettorato che possiamo presuntivamente pensare come elettorato cattolico, ma che, se si pone in successione storica con quello della vecchia Democrazia cristiana, in primo luogo è difficile stabilire in che misura, quando stava lì, ci stava in quanto cattolico, in quanto moderato, o in quanto conformista; e in secondo luogo come e quanto, nelle intense vicissitudini di quest'ultimo ventennio, e col passare di una generazione, sia divenuto altra cosa e in cosa sia cambiato. Al tempo stesso, per comprendere meglio i caratteri del fenomeno di cui stiamo parlando, bisognerebbe avere idee più precise e ben informate intorno ai mutamenti intervenuti nella gerarchia ecclesiastica, nelle sue strutture e nei suoi settori, dal pontificato di Giovanni Paolo II a quello di Benedetto XVI. Quanto tutto ciò sia importante oggi per la conoscenza del sistema politico italiano e delle prospettive di questo, è testimoniato dal singolare fenomeno della presenza, in ogni quotidiano italiano dei nostri giorni, di un "vaticanista" specializzato.

Al centro del secondo ordine di considerazioni, quello che nasce dai problemi che si pongono nell'ambito della sinistra nella nuova situazione che va maturando, ci sono due questioni: qual è il problema politico fondamentale? E con che criteri affrontare la prospettiva di eventuali nuovi schieramenti di maggioranza?

Il problema fondamentale sembra essere, senza ombra di dubbio, la necessità di procedere ad una ricostruzione della politica per farla risorgere dalle rovine di quella guerra civile mediatica che la sta devastando. E una ricostruzione della politica comporta, da un lato, che si parli di idee e di problemi concreti (come questa rivista cerca di fare), e dall'altro lato che dalla "guerra civile" si passi al dialogo politico fra i

partiti, indipendentemente dalle distanze. Solo così si potrà riguadagnare l'attenzione di un elettorato disorientato, sfiduciato e stanco.

Quanto all'atteggiamento da tenere sulla questione delle formule di governo con le quali è possibile tentare di uscire dalla presente crisi, c'è da chiedersi se non sia più opportuno, per favorire una ricostituzione delle forze della sinistra e una soluzione delle sue presenti incertezze e debolezze, preferire restar fuori dal governo di una nuova maggioranza, eventualmente appoggiandolo dall'esterno, piuttosto che farne parte. E adoprarsi, nel contempo, a chiarire e sciogliere gli elementi di diversità e di dissenso che si sono venuti formando nel corso di questi anni tra i vari settori, gruppi e correnti della sinistra italiana. Solo una sinistra che avrà ritrovato una sua chiarezza e una sua unità d'intenti potrà proporsi di tornare con successo ad un ruolo di governo.

